

IL PIANO DI DIECI DOCENTI DEGLI ATENEI DI PIEMONTE ORIENTALE E TORINO

«Un milione di posti pubblici a giovani laureati e diplomati»

E due italiani su tre sarebbero disposti a pagare più tasse

IL CASO

dal nostro inviato

VITTORIO DE BENEDETTIS

ALESSANDRIA. L'Università l'ha chiesto agli italiani e ai piemontesi: «Finzieresti l'occupazione giovanile con una tassa sulla tua ricchezza?». Il 95% degli intervistati nei due sondaggi ha risposto sì: è favorevole a un intervento dello Stato finalizzato a creare posti di lavoro. E il 75% è d'accordo a una imposizione fiscale suppletiva. Ma solo se serve ad attingere la drammatica piaga della disoccupazione giovanile. E' solidarietà sociale. Senza, non potrebbe sostenersi il piano straordinario e massiccio di assunzioni nella pubblica amministrazione: nuovi posti di lavoro per i giovani, diplomati e laureati. Un milione. Ma non si era già sentita? Sì, ma Silvio Berlusconi e il suo contratto con gli elettori - peraltro più generico e disatteso - non c'entrano nulla: questa è la cura-choc proposta da dieci docenti, sociologi ed economisti, delle Università del Piemonte Orientale e di Torino.

Il ragionamento è questo: rilanciare l'economia non basta perché l'Italia ha due seri problemi. E cioè una disoccupazione giovanile inaccettabile, al 38% (intorno al 12% quella generale) e l'inefficienza della macchina statale e degli enti pubblici. La risposta consiste nell'innervare di nuova linfa vitale - nel 2011, lavoravano 3.435.000 persone (320 mila i precari),

pubblici viaggia sui 50 anni - servizi essenziali come la sanità, la giustizia, il turismo e la cultura, il rapporto con le imprese, i servizi sociali. Per dire: servono addetti agli scavi di Pompei. Ma anche infermieri e medici, addetti nei tribunali o specialisti che snelliscano le procedure per le imprese che vogliono aprire in Italia senza aspettare sei mesi - quando va bene - rispetto ai 15 giorni e ai tappeti rossi stesi in altre parti d'Europa. In un contesto mondiale e italiano dominato dall'antitalismo, l'idea del gruppo dei dieci nuovi neo-keynesiani (alimentare la domanda, soprattutto quella interna, con investimenti pubblici) suscita più che altro sorrisini, obiezioni e

disinteresse (politico ma non quello accademico). Al quarto piano di un ufficio nel vecchio stabilimento Borsalino ad Alessandria, oggi una delle sedi dell'università del Piemonte Orientale, tocca a Guido Ortona, 68 anni, docente di Politica economica «sfatare» quelli che lui cataloga come «luoghi comuni» e linee di azione imperanti.

Dipendenti pubblici

Obiezione: ma come, volete assumere un milione di dipendenti pubblici? Non sono già tanti? «Macché, la pubblica amministrazione è sottodimensionata» dice Ortona che snocciola dati e confronti: «In Italia, nel 2011, lavoravano 3.435.000 persone (320 mila i precari),

contro i 6.217 milioni della Francia e i 5.785 mila del Regno Unito, paesi entrambi con po-

polazione e Pil molto simili a quella dell'Italia. E anche in Spagna e persino negli Stati Uniti i dipendenti pro-capite sono più numerosi che in Italia».

Una considerazione balza agli occhi: «Se avessimo gli stessi dipendenti pubblici della Gran Bretagna, la disoccupazione in Italia scenderebbe dal 12 al 5 per cento». Con la robusta iniezione di giovani, sponsorizzata dai dieci docenti (oltre ad Orto-

na, Angela Ambrosino, Maria Luisa Bianco, Giovanna Garrone dell'ateneo del Piemonte Orientale, Bruno Contini, Nicola Negri, Francesco Sciacati, Pitero Terna e Dario Togati dell'università di Torino, Flavio Cerafolo di Pavia), si arriverebbe all'8 per cento.

Produttività

Scusi professor Ortona, ma come la mettiamo con il caso del

comune di Sanremo e i suoi «furbetti» del badge? «Se il Comune di Sanremo chiedesse di assumere 40 persone, la risposta sarebbe no. Se il ministero della Cultura pensasse di prendere addetti ai musei, c'è da rispondere sì».

Pochi laureati

E' bassa la scolarità del personale pubblico, solo un milione - il 34% - ha la laurea, in Gran Bretagna i numeri viaggiano su una percentuale del 63% e tre milio-

ni in termini assoluti, «ma i laureati sono eccezionalmente disoccupati: dopo tre anni trova lavoro solo la metà. «L'Italia è all'ultimo posto fra i paesi Ocse come percentuale di laureati sulla popolazione e ai primi come percentuale di disoccupati. Un bel paradosso. Ortona lo motiva così: «Nonostante l'offerta sia bassa, la domanda è ancora più bassa». Insomma, laurearsi serve e occorrono laureati nella pubblica amministrazione.

Diciotto miliardi l'anno

Alimentare la domanda, dunque: i dieci "neo-keynesiani" bocciano la politica del governo perché sollecita l'offerta e agisce sul costo del lavoro ma non la domanda. Per finanziare la proposta dei professori servono diciotto miliardi l'anno per tre o quattro anni. E qui la politica sgrana gli occhi. «Aumentiamo la spesa pubblica e il Pil senza fare nuovo debito» così Ortona para il muro di obiezioni. Anzi rilancia: «Ricordo che dal 2011 i governi italiani hanno tagliato la spesa pubblica ma il debito è cresciuto ugualmente: nel 2015, ad esempio, di 20 miliardi».

Chi paga?

Non si esce dal dramma della disoccupazione giovanile, la vera emergenza nazionale, senza uno scatto di «solidarietà» sociale. Spunta una tassa sulla ricchezza finanziaria (non una novità, certo) per sostenere l'operazione: chi ha azioni, obbligazioni, soldi nei conti correnti diciamo sopra i 130 mila euro è chiamato a una tassa di scopo del 4 per mille. Per tre o quattro anni. «Poi la tassazione supplementare dovrebbe sparire per le maggiori entrate che ci si aspetta dal giro virtuoso degli investimenti.

La proposta

A 1 milione di posti di lavoro per giovani laureati e diplomati nella Pubblica amministrazione si abbatte la disoccupazione giovanile, oggi al **38%**

B Si rinnova e si razionalizza la Pa, il cui personale è sottodimensionato rispetto ad altri Paesi occidentali

C Come si finanzia: tassa di scopo sulla ricchezza finanziaria (4 per mille) a partire dai 130.000 euro con aliquote progressive

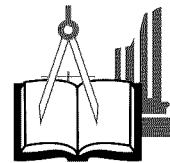
D Il costo: 18 miliardi l'anno per 3/4 anni

GRAFICI IL SECOLO XIX

Personale civile, tutti i livelli di governo (dati OECD 2011)

	ITALIA	UK	Francia	Germania	Svezia	USA	Spagna
1 Dipendenti pubblici come % della forza lavoro	13.7	18.3	21.9	10.6	26.0	14.4	13.1
2 Dipendenti pubblici (numero)	3.435.000	5.785.000	6.217.000	4.472.000	1.304.000	22.121.000	3.027.000
3 Abitanti per dipendente pubblico	17.56	10.94	10.17	10.28	7.25	14.8	15.24
4 Variazione del numero di dipendenti pubblici richiesti in Italia per avere gli abitanti per dipendente pubblico del Paese in colonna (in percentuale e in cifra assoluta)		60.5 2.078.000	72.7 2.497.000	-3.9 -134.000	142.2 4.825.000	24.7 848.000	15.2 522.000
5 Dipendenti amministrativi pubblici	1.337.000	n.d.	2.465.000	2.623.000	n.d.	13.622.000	n.d.
6 Abitanti per dipendente amministrativo pubblico	45.12	-	25.55	31.16	-	22.80	-

Se l'Italia avesse gli stessi dipendenti pubblici della Gran Bretagna la disoccupazione scenderebbe al 5%



Dipendenti pubblici per titolo di studio

(valori percentuali)

	ITALIA	Regno Unito	Francia	obbligo	diploma	laurea	TOTALE
Italia	2.2	3.0	6.2	2.2	44.9	33.8	100
Regno Unito	3.0	3.0	4.5	3.0	34.0	63.0	100
Francia	6.2	6.2	4.5	6.2	37.3	53.4	100
prima del 1980			4.5		31.7	62.7	100
tra il 1980 e il 1990			0		19.0	78.0	100
fra il 1990 e il 2000			0		10.8	85.6	100
dopo il 2000			0		10.8	85.6	100

